

ALBIANO

La «Laitè Porfidi» licenzia e altre venti ditte sono intenzionate a interrompere l'attività

Crisi nera e cassa integrazione in cava

ALBIANO - Si aggrava la crisi economica e occupazionale del settore del porfido nel comune di Albiano. Se è infatti servito a poco l'incontro di mercoledì sera tra le parti sindacali e l'amministrazione comunale per trovare una soluzione al licenziamento di 10 operai da parte della «Laitè Porfidi», da lunedì potrebbero essere una ventina le ditte che faranno ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Nel corso della riunione, alla presenza del vicesindaco e assessore all'attività estrattiva **Rosario Bertuzzi**, e dei rappresentanti sindacali di Fillea Cgil (Maurizio Zabbeni e Giuliano Montibeller) e di Filca Cisl (Stefano Pisetta e Fabrizio Bigotti), è stato confermato che lunedì i titolari della «Laitè Porfidi» (attiva sul lotto numero 1 del versante del Monte Gorsa) **Tiziano Pisetta** e **Remo Filippi** consegneranno la loro licenza e concessione agli uffici comunali. Appare quindi irrevocabile il licenziamento per i 10 dipendenti dell'azienda che a fronte di un

patrimonio di 258 mila euro, presentava a fine 2010 un indebitamento totale di circa 900 mila euro, con l'impossibilità di eseguire dei lavori di messa in sicurezza e consolidamento (rimozione del cappellaccio) a monte del fronte estrattivo, e tali da permettere la prosecuzione dell'escavazione. Da parte dei titolari della «Laitè Porfidi» è arrivato solo l'impegno a trovare nuove modalità e soluzioni per inserire i loro dipendenti in altre ditte del settore, anche se il periodo non appare certo facile. Appare infatti confermato da lunedì il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte di circa una ventina di ditte del distretto del porfido, ammortizzatore sociale che coinvolgerebbe oltre 100-120 operai, addetti in particolare alla prima lavorazione. «La stagnazione del mercato e l'abbondanza di semilavorati sta mettendo a dura prova le ditte locali - conferma **Giuliano Montibeller** di Fillea Cgil - per il momento è difficile capire quante ditte richiederanno la cassa

integrazione (misura comunicata direttamente all'Inps dalle aziende con meno di 15 dipendenti) e quanti lavoratori saranno coinvolti. Certo sarebbe la prima volta che il comparto del porfido fa ricorso in modo così massiccio a questo ammortizzatore sociale, richiesto da quasi il 70% delle ditte locali. Come sindacati stiamo cercando di attivare qualche contratto di solidarietà per evitare il ricorso alla cassa integrazione, per il momento dobbiamo solo attendere». Solo lunedì si saprà con certezza quante e quali ditte rimarranno chiuse (possibili due settimane di chiusura nel mese di marzo e altre due ad aprile, intervallate da 15 giorni lavorativi) e quanti saranno gli operai e dipendenti costretti ad interrompere la loro attività. Segnali che confermano la grave crisi strutturale, di mercato ed occupazionale che sta interessando sempre di più la filiera del porfido trentino, che negli ultimi dieci anni ha visto dimezzarsi i suoi addetti (da circa 1600 unità alle 800 attuali). **D. F.**

www.ecostampa.it

